dante Sivori valessero meglio dei protocolli del Conte Vallesa.

I Capraiesi non ebbero, comunque, a dolersi che la loro isola entrasse a far parte del Regno di Sardegna e cioè diventasse italiana invece di diventare, come la Corsica, possesso francese. Essi trovarono nel Des Geneys, alla giurisdizione del quale l'isola fu tosto aggregata, un premuroso antico conoscitore dei loro bisogni. Estrema era la loro povertà, sia per lo scarso reddito dei pochi terreni coltivabili del loro roccioso paese, sia per la decadenza di quelle industrie marinarie che formavano in passato la loro maggiore risorsa. Su proposta dell'Ammiraglio il Governo di Torino li dispensava dal pagamento di qualunque contribuzione fondiaria e disponeva che l'isola fosse provveduta di una riserva di frumento sufficiente al mantenimento di tutta la popolazione. Altri regi decreti istituivano sul luogo regolari servizi amministrativi e giudiziari. La guarnigione era aumentata e venivano costruite nuove opere di difesa contro visite dei Barbareschi. E finalmente l'Ammiraglio che già per il passato, durante la sua permanenza in Sardegna, aveva avuto occasione di sperimentare le eccellenti attitudini marinarie di quelli isolani, più di uno dei quali aveva preso servizio sulle rr. galere, cercava di altri reclutarne per le navi della nuova Marina, adoperandosi così a fare di Capraia una seconda Maddalena, nel che sebbene non nelle stesse proporzioni, felicemente riescì.

Non è frequente il caso che chi navighi nelle acque dell'Arcipelago toscano metta piede a terra nell'isola di Capraia. Chi vi approdi, e voglia trattenervisi almeno qualche ora, può oggi ancora trovarvi ricordi del benefico governo dell'Ammiraglio Des Geneys e, primo di ogni altro, il nome di Lui assegnato alla maggior strada del Paese.